

Carriere, 10 milioni per 1.800 docenti «Dignità e professione più appetibile»

Primo step: la valutazione delle competenze. Bisesti: «Si parte con il 5% degli insegnanti». Sbardella: «Epocale»

Dafne Roat

TRENTO È uno temi controversi nel mondo scolastico, da tempo al centro dell'agenda dell'assessore Mirko Bisesti ora, a pochi mesi dalla fine del mandato, tenta di stringere i tempi sulla riforma delle carriere docenti. Il Trentino si pone come faro a livello nazionale e ambisce a diventare un esempio per il sistema scuola del Paese. Da anni se ne parla senza aver mai tagliato il traguardo, adesso con lo sguardo rivolto oltreconfine, all'Europa e persino a Singapore, Bisesti accelera e ieri il disegno di legge è approvato sul tavolo della giunta, convocata in seduta straordinaria.

La proposta prevede la valorizzazione dei docenti che adottano metodologie finalizzate al successo formativo degli studenti, che coordinano attività di orientamento, inclusione e di contrasto alla dispersione scolastica, favorisce la formazione continua e il consolidamento delle competenze professionali. A disposizione ci sono oltre dieci milioni di euro per una platea di circa 1.800 docenti (per l'esattezza 1.320 esperti, 215 ricercatori e altri 215 docenti delegati all'organizzazione), ossia il 40% del totale degli insegnanti in servizio in Trentino. Cifre, va detto, che si riferiscono alla riforma quando andrà a regime. «Non prima di cinque, sei anni», ha precisato l'assessore in conferenza stampa. L'idea è quella di procedere per gradi, quindi in un primo momento il sistema coinvolgerà non più del 5% degli insegnanti. «Il sistema sarà suscettibile di cambiamenti nel tempo», ha dichiarato l'assessore, sottolineando la bontà di un progetto che «punta a dare massima dignità agli insegnanti rendendo la professione più appetibile».

La riforma, come detto, prevede tre «gradi» a cui gli insegnanti potranno accedere attraverso un concorso sia per titoli che per prove scritte e orali. Sarà introdotto un sistema di valutazione obbligatorio degli insegnanti. La Sovrintendente scolastica Viviana Sbardella parla di un «portfolio di competenze didattiche» dei singoli insegnanti che rappresenteranno un primo step di valutazione. «Questi elementi si raccoglieranno all'interno – chiarisce – poi ci sarà un passaggio di validazione, ma anche di autovalutazione del docente e poi ci sarà una commissione. Stiamo mettendo a punto gli strumenti e si sta ipotizzando l'impiego di esperti in didattica». Sbardella parla di una «riforma epocale» che si concretizzerà anche in un «forte rapporto di collaborazione tra docenti più esperti e meno esperti» e soprattutto offrirà «una prospettiva di crescita per i giovani. Il focus resta la didattica».

Il sistema prevede tre gradoni, il primo riguarda la figura «docente esperto» che avrà compiti di coordinamento della didattica, di rafforzamento dei percorsi di orientamento e di personalizzazione dei percorsi didattici, poi c'è il «docente ricercatore» che avrà anche compiti di sviluppo di specifici progetti per il miglioramento e l'innovazione dell'offerta formativa. Infine c'è la figura del docente delegato all'organizzazione che ha incarichi di collaborazione con il dirigente

scolastico, sarà un po' il suo braccio destro e quindi sarà il preside a sceglierlo e si tratterà di un mandato fiduciario. Se il dirigente scolastico cambia, il docente delegato decadrà dal suo ruolo fatta salva la possibilità per il nuovo dirigente di rinnovare l'incarico. Potranno partecipare al concorso i docenti di ruolo con almeno cinque di servizio nelle scuole statali o a carattere statale, anche in posizione non di ruolo. Sarà necessaria una progressività nell'attuazione della riforma, quindi più fasi concorsuali.

Tornando ai numeri, la rivoluzione delle carriere si tradurrà in un aumento in busta paga di 4.000 euro lordi annui per i docenti esperti e 5.200 circa per i ricercatori. Ma la riforma, che a breve approderà in aula, sta muovendo i primi passi e dal punto di vista contrattuale e amministrativo ci sono ancora tanti aspetti da definire. «Oggi chiudiamo un lungo lavoro ma apriamo la fase amministrativa, regolamentare e contrattuale che avrà i suoi tempi», ammette Roberto Ceccato, dirigente generale del Dipartimento Istruzione. Il ministero ha già dato un primo via libera con un'unica richiesta: la coerenza e il rispetto della mission del Pnrr che prevede l'alta formazione. Ma c'è un altro aspetto che non va sottovalutato: i docenti che imboccheranno la strada della carriera dovranno mantenere il ruolo almeno per tre anni poi potranno chiedere di tornare docenti ordinari. Ma questo apre un problema in termini di mobilità, se infatti nell'istituto scolastico scelto è stato già raggiunto il tetto previsto del 30% di docenti esperti, l'insegnante dovrà rinunciare alla carriera o alla scuola scelta. Questo non è l'unico tema aperto e ora si apre la fase della contrattazione che, come dice Ceccato, potrebbe essere lunga.

I sindacati bocciano la proposta «Zero confronto, un abominio di criticità sono moltissime»

Uil, Cisl e Cgil: «Nodo mobilità». Onda: professionali dimenticate

D. R.

TRENTO Su un punto sono tutti d'accordo: la valorizzazione degli insegnanti è importante ed è un passaggio fondamentale anche in prospettiva sia in termini di attrattività della professione che di miglioramento del sistema scuola. Ma se questa è la via maestra, «non si può fare tutto in tre mesi, senza alcun confronto. Sdiamoci al tavolo e ripartiamo dall'inizio», sprona il segretario della Flc Cgil, Raffaele Meo. Pietro Di Fiore (Uil Scuola), invece, si lascia andare a una battuta: «In tempi di siccità un progetto che fa acqua speriamo che sia di buon auspicio. Sembra uno spot elettorale». Usa toni ancora più forti Monica Bolognani, che guida la Cisl Scuola: «È un abominio. C'è una gestione accentratrice e verticistica della scuola».

Le organizzazioni sindacali bocciano la proposta di legge sulla carriera dei docenti. «Sono moltissime le criticità», secondo i sindacati, ai quali non piace neppure l'introduzione della «valutazione obbligatoria» degli insegnanti. «Non abbiamo paura della valutazione, i docenti la utilizzano tutti i giorni — afferma il segretario della Uil Scuola — ma ci devono dire cosa, come e chi valuterà. Non ci sono regole chiare». «Parlano di criteri stabiliti dalla giunta e approntati attraverso questionari di

gradimento, è un abominio», ribadisce Bolognani. «Ci hanno presentato solo una sintesi e ora l'assessore porta il disegno di legge in aula, siamo sconcertati. Non c'è stato alcun confronto. Inoltre – aggiunge – pensano di introdurre una riforma così importante innestandola su un contratto vecchio nel quale peraltro ci sono già queste figure».

Uno dei nodi resta la mobilità. «Sia da e verso altre province – argomenta Meo – dove non sono previste queste figure, sia all'interno del territorio trentino». Il problema – sottolinea anche il segretario della Uil Scuola – è la mobilità dei docenti che vogliono avvicinarsi a casa, ma hanno superato il concorso per docente esperto o ricercatore. Se questa figura nell'istituto scolastico scelto c'è già dovranno rinunciare alla carriera?». Per la Flic Cgil è prioritario partire dalle stabilizzazioni e poi a bocce ferme pensare alla riforma delle carriere. «La situazione è già molto difficile, dobbiamo puntare prima al completamento degli organici». I sindacati puntano l'accento anche su un altro aspetto: molti docenti hanno già alle spalle altre specializzazioni e abilitazioni, aggiungere un ulteriore passaggio in tempi così stretti secondo le organizzazioni sindacali rischia di mettere in crisi il sistema.

Parla di una riforma incompleta, invece, il consigliere provinciale Filippo Degasperì (Onda) : «Gli obiettivi di qualità e miglioramento che si propone non valgono per il sistema della Formazione professionale, visto che nulla è previsto per i docenti di tale canale, come sempre esclusi e discriminati». Poi l'affondo all'assessore Bisesti: «Metodologie innovative didattiche, successo formativo, orientamento, inclusione e contrasto alla dispersione sono evidentemente obiettivi che l'assessore Bisesti e la sua maggioranza escludono dalla Formazione professionale e quindi negano agli studenti che scelgono tale percorso. E pensare – aggiunge – che la Formazione professionale è competenza esclusiva della Provincia».

Scuola | Il disegno di legge

Carriere, 10 milioni per 1.800 docenti «Dignità e professione più appetibile»

Primo step: la valutazione delle competenze. Bisesti: «Si parte con il 5% degli insegnanti». Sbardella: «Epocale»

TRENTO È uno temi controversi nel mondo scolastico, da tempo al centro dell'agenda dell'assessore Mirko Bisesti ora, a pochi mesi dalla fine del mandato, tenta di stringere i tempi sulla riforma delle carriere docenti. Il Trentino si pone come faro a livello nazionale e ambisce a diventare un esempio per il sistema scuola del Paese. Da anni se ne parla senza aver mai tagliato il rinvio, adesso con lo sguardo rivolto oltre confine, all'Europa e persino a Singapore. Bisesti accelera e ieri il disegno di legge è approdato sul tavolo della giunta, convocata in seduta straordinaria.

La proposta prevede la valorizzazione dei docenti che adottano metodologie finalizzate al successo formativo degli studenti, che coordinano attività di orientamento, inclusione e di contrasto alla dispersione scolastica, favorisce la formazione continua e il consolidamento delle competenze professionali. A disposizione ci sono oltre dieci milioni di euro per una platea di circa 1.800 docenti (per l'esattezza 1.350 esperti, 245 ricercatori e altri 205 docenti delegati all'organizzazione), ossia il 40% del totale degli insegnanti in servizio in Trentino. Cifre, va detto, che si riferiscono alla riforma quando andrà a regime. «Non prima di cinque, sei anni», ha precisato l'assessore in conferenza stampa. L'idea è quella di procedere per gradi, quindi in un primo momento il sistema coinvolgerà non più del 5% degli insegnanti. «Il sistema sarà suscettibile di cambiamenti nel tempo», ha di-

chiarato l'assessore, sottolineando la bontà di un progetto che «punta a dare massima dignità agli insegnanti rendendo la professione più appetibile».

La riforma, come detto, prevede tre «gradi» a cui gli insegnanti potranno accedere attraverso un concorso sia per titoli che per prove scritte e orali. Sarà introdotto un sistema di valutazione obbligatorio degli insegnanti. La Sovrintendente scolastica Viviana Sbardella parla di un «portafoglio di competenze didattiche» dei singoli insegnanti che rappresenteranno un primo step di valutazione. «Questi elementi si raccoglieranno all'interno — chiarisce — poi ci sarà un passaggio di validazione, ma anche di autovalidazione del docente e poi ci sarà una commissione. Stiamo mettendo a punto gli strumenti e si sta ipotizzando l'impiego di

esperti in didattica». Sbardella parla di una «riforma epocale» che si concretizzerà anche in un «forte rapporto di collaborazione» tra docenti più esperti e meno esperti e soprattutto offrirà «una prospettiva di crescita per i giovani. Il focus resta la didattica».

Il sistema prevede tre gradini, il primo riguarda la figura «docente esperto» che avrà compiti di coordinamento della didattica, di rafforzamento dei percorsi di orientamento e di personalizzazione dei percorsi didattici, poi c'è il «docente ricercatore» che avrà anche compiti di sviluppo di specifici progetti per il miglioramento e l'innovazione dell'offerta formativa. Infine c'è la figura del docente delegato all'organizzazione che ha incarichi di collaborazione con il dirigente scolastico, sarà un po' il suo braccio destro e quindi sarà il preside a sceglierlo e si

tratterà di un mandato fiduciario. Se il dirigente scolastico cambia, il docente delegato decadrà dal suo ruolo fatta salva la possibilità per il nuovo dirigente di rinnovare l'incarico. Potranno partecipare al concorso i docenti di ruolo con almeno cinque di servizio

nelle scuole statali o a carattere statale, anche in posizione non di ruolo. Sarà necessaria una progressività nell'attuazione della riforma, quindi più fasi concorsuali.

Tornando ai numeri, la rivoluzione delle carriere si tradurrà in un aumento in busta paga di 4.000 euro lordi annui per i docenti esperti e 5.200 circa per i ricercatori. Ma la riforma, che a breve approderà in aula, sta muovendo i primi passi e dal punto di vista contrattuale e amministrativo ci sono ancora tanti aspetti da definire. «Oggi chiudiamo un lungo lavoro ma apriamo la fase amministrativa, regolamentare e contrattuale che avrà i suoi tempi», ammette Roberto Ceccato, dirigente generale del Dipartimento Istruzione. Il ministero ha già dato un primo via libera con un'unica richiesta: la coerenza e il rispetto della mission del Prr che prevede l'alta formazione. Ma c'è un altro aspetto che non va sottovalutato: i docenti che imbroccheranno la strada della carriera dovranno mantenere il ruolo almeno per tre anni poi potranno chiedere di tornare docenti ordinari. Ma questo apre un problema in termini di mobilità, se infatti nell'istituto scolastico scelto è stato già raggiunto il tetto previsto del 30% di docenti esperti, l'insegnante dovrà rinunciare alla carriera o alla scuola scelta. Questo non è l'unico tema aperto e ora si apre la fase della contrattazione che, come dice Ceccato, potrebbe essere lunga.

Dafne Roat
ELIPRODUZIONE/ROBBIANO

40%
La platea di docenti
Sono gli insegnanti che saranno coinvolti nel sistema della carriera docenti quando andrà a regime

10,5
Milioni
Sono i soldi che saranno stanziati per la riforma delle carriere. In busta paga ai docenti esperti arriveranno circa 4.000 euro in più l'anno



In classe Un insegnante durante una lezione. L'assessore Bisesti accelera sulla riforma della carriera dei docenti

Le reazioni

TRENTO Su un punto sono tutti d'accordo: la valorizzazione degli insegnanti è importante ed è un passaggio fondamentale anche in prospettiva sia in termini di attrattività della professione che di miglioramento del sistema scuola. Ma se questa è la via maestra, «non si può fare tutto in tre mesi, senza alcun confronto. Stiamo noi al tavolo e ripartiamo dall'inizio», sprona il segretario della Fc Cgil, Raffaele Meo. Pietro Di Fiore (Cil Scuola), invece, si lascia andare a una battuta: «In tempi di siccità un progetto è più facile speriamo che sia di buon auspicio, sembra uno spot elettorale». Usa toni ancora più forti Monica Bolognani, che guida la Cisl Scuola: «È un abominio. C'è una gestione accentratrice e verticistica della scuola».

Le organizzazioni sindacali bocchiano la proposta di legge sulla carriera dei docenti. «Sono moltissime le criticità», secondo i sindacati, ai quali non piace neppure l'introduzione della «valutazione obbligatoria» degli insegnanti. «Non abbiamo paura della

I sindacati bocchiano la proposta «Zero confronto, un abominio le criticità sono moltissime»

Uil, Cisl e Cgil: «Nodo mobilità». Onda: professionali dimenticate



In piazza Una manifestazione di protesta dei sindacati

valutazione, i docenti la utilizzano tutti i giorni — afferma il segretario della Uil Scuola — ma ci devono dire cosa, come e chi valuterà. Non ci sono regole chiare». «Parlano di criteri stabiliti dalla giunta e approntati attraverso questionari di gradimento, è un abominio», ribadisce Bolognani. «Ci hanno presentato solo una sintesi e ora l'assessore porta il disegno di legge in aula, siamo sconcertati. Non c'è stato alcun confronto. Inoltre — aggiunge — pensano di introdurre una riforma così importante innestandola su un contratto vecchio, nel quale peraltro ci sono già queste fi-

gure». Uno dei nodi resta la mobilità. «Si da e verso altre province — argomenta Meo — dove non sono previste queste figure, sia all'interno del territorio trentino». Il problema — sottolinea anche il segretario della Uil Scuola — è la mobilità dei docenti che vogliono avvicinarsi a casa, ma hanno superato il concorso per docente esperto o ricercatore. Se questa figura nell'istituto scolastico scelto c'è già dovranno rinunciare alla carriera». Per la Fc Cgil è prioritario partire dalle stabilizzazioni e poi a bocce ferme pensare alla riforma delle carriere. «La

situazione è già molto difficile, dobbiamo puntare prima al completamento degli organici». I sindacati puntano l'accento anche su un altro aspetto: molti docenti hanno già alle spalle altre specializzazioni e abilitazioni, aggiungere un ulteriore passaggio in tempi così stretti secondo le organizzazioni sindacali rischia di mettere in crisi il sistema.

Parla di una riforma incompleta, invece, il consigliere provinciale Filippo Degasperis (Onda): «Gli obiettivi di qualità e miglioramento che si propone non valgono per il sistema della Formazione professionale, visto che nulla è previsto per i docenti di tale canale, come sempre esclusi e discriminati». Poi l'ifondo all'assessore Bisesti: «Metodologie innovative didattiche, successo formativo, orientamento, inclusione e contrasto alla dispersione sono evidentemente obiettivi che l'assessore Bisesti e la sua maggioranza escludono dalla Formazione professionale e quindi negano agli studenti che scelgono tale percorso. E pensare — aggiunge — che la Formazione professionale è competenza esclusiva della Provincia».

D. R.
ELIPRODUZIONE/ROBBIANO

Primo piano

Le tappe Ieri la giunta ha approvato il disegno di legge. Il passaggio in Aula tra maggio e giugno

Nuova carriera dei docenti: da 300 a 400 euro in più

Ipotesi degli stipendi. Per la Provincia un costo di 10 milioni

Istruzione

La platea interessata è di 1.750 insegnanti: il 40% del personale con 5 anni di servizio

di Tommaso Di Giannantonio

Valorizzare i docenti che si distinguono dal punto di vista della didattica e della formazione, rendere più appetibile la stessa professione dell'insegnante e migliorare i risultati di apprendimento degli studenti. Con queste finalità, ieri, la giunta provinciale – riunita in via straordinaria – ha approvato il disegno di legge sulla carriera professionale dei docenti, di ogni ordine e grado, dalle elementari alle superiori. «Un progetto pilota a livello nazionale» che si ispira al Singapore. In termini economici, il riconoscimento si aggira mediamente sui 350 euro lordi mensili. Una riforma che, a regime, riguarderà 1.750 docenti, ossia il 40% del personale di ruolo con 5 anni di servizio. Il costo totale per la Provincia sarà di 10 milioni. «Non è una riforma a costo zero. Vogliamo tornare a dare la massima dignità e prospettiva a chi lavora nel mondo della scuola e ai giovani che vogliono fare questo mestiere», ha aggiunto l'assessore all'istruzione Mirko Bisesti, accompagnato in conferenza stampa dal dirigente generale del Dipartimento Roberto Ceccato e dalla sovrintendente scolastica Viviana Sbardella.

Gli aumenti in busta paga

Il disegno di legge – «che intendiamo portare in Aula il prima possibile, tra maggio e giugno», ha fatto sapere Bisesti – prevede l'introduzione di due nuovi livelli di carriera: in aggiunta all'insegnante a tempo indeterminato (primo livello),

ci saranno anche le figure del docente esperto (secondo livello) e del docente ricercatore (terzo livello). Quando la riforma andrà a regime, «stimiamo un costo aggiuntivo per la Provincia di 10 milioni – ha spiegato Ceccato – In particolare, prevediamo una quota di 4.000 euro lordi annui per il docente esperto e di 5.200 euro per il docente ricercatore». Sui 10 milioni totali si aprirà ovviamente una negoziazione con le organizzazioni sindacali, che potrebbero optare per una diversa distribuzione delle risorse. Ad oggi, secondo le stime (e le intenzioni) della Provincia, il docente esperto percepirà circa 310 euro lordi in più al mese, mentre il docente ricercatore 400 euro. Il calcolo è fatto sulle 13 mensilità. «L'investimento dei 10 milioni – ha precisato il dirigente – si aggiunge ai 40 milioni di retribuzioni aggiuntive che già oggi la Provincia garantisce, ossia 3.600 euro l'anno in più rispetto al panorama nazionale».

Tempi e platea dei docenti

Potranno aspirare a salire di livello solo i docenti di ruolo (a tempo

indeterminato) con 5 anni di servizio nelle scuole statali o a carattere statale. In totale saranno messi a disposizione 1.750 posti: 1.320 per gli esperti, 215 per i ricercatori e 215 per i delegati all'organizzazione, cioè una figura intermedia (non un nuovo livello di carriera) fra le prime due. La



Mirko Bisesti (assessore)
Vogliamo dare la massima dignità e prospettiva a questa professione

riforma, quindi, riguarda il 40% dei docenti che rispondono al requisito dei 5 anni di servizio: il 30% saranno esperti, il 5% ricercatori e l'altro 5% delegati. Se invece si considera tutto il personale di ruolo (circa 6.300 unità), riguarderà il 27% dei docenti.

Determinati
Da sinistra
Viviana Sbardella, sovrintendente scolastica, Mirko Bisesti, assessore all'istruzione, e Roberto Ceccato, dirigente generale del Dipartimento



L'obiettivo della giunta è partire subito, già dal prossimo anno scolastico. Ma in maniera graduale. Si inizierà con una quota del 5%, ossia circa 215 posti, destinati, in particolare, ai docenti esperti. Il primo anno la Provincia potrebbe arrivare a sborsare poco meno di 1 milione di euro. «Si andrà a regime non prima di 5 anni», ha riferito Ceccato. Ogni istituto scolastico, comunque, avrà il tetto del 40% dei posti».

Come saranno valutati

I docenti interessati dovranno superare un concorso pubblico sia per diventare esperti sia per passare all'ulteriore livello di ricercatore. Il primo, quindi, potrebbe essere bandito già nel corso del prossimo anno scolastico. Delle procedure concorsuali si sa ancora poco però: si rimanda ad un regolamento che sarà stilato dopo l'eventuale approvazione del disegno di legge da parte del Consiglio provinciale. Sarà prevista comunque una prova pre-selettiva in ogni singola istituzione scolastica, oltre alla prova concorsuale. Come saranno valutati i docenti? «Stiamo mettendo a punto degli strumenti, a cominciare da un curriculum digitale che comprende un bilancio delle competenze: uno strumento di autovalutazione del docente che evidentemente prevede un passaggio di validazione – ha detto la sovrintendente Sbardella – E dopo questo passaggio ci sarà una commissione a livello provinciale. Chi ne farà parte? Stiamo ipotizzando esperti di didattica, quindi delle professionalità diverse dai soli dirigenti scolastici e docenti».

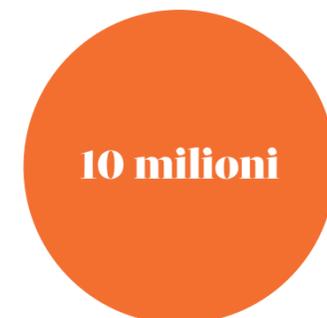
Compiti e mobilità

Quali saranno gli incarichi di questi «nuovi» docenti? Tutti manterranno le stesse ore di insegnamento. In aggiunta, l'esperto avrà «compiti di coordinamento della didattica, di rafforzamento dei percorsi di orientamento e di personalizzazione dei percorsi didattici», si legge nelle slide presentate ieri. Oltre a questi, il ricercatore avrà «compiti di sviluppo

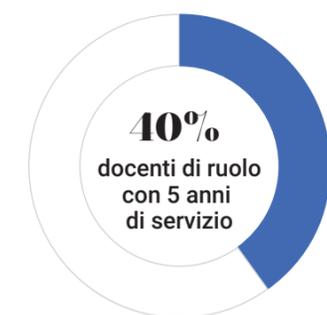
La nuova carriera pro...



Costo per la Provincia (a regime)



Platea interessata



di specifici progetti, di durata anche pluriennale, per il miglioramento e l'innovazione dell'offerta formativa, nonché per la diffusione di buone prassi di cooperazione fra i docenti». Mentre il delegato all'organizzazione – ruolo che può essere svolto sia dall'esperto che dal ricercatore – avranno «incarichi di diretta collaborazione con compiti organizzativi». Quest'ultimo è l'unico ruolo fiduciario, nel senso che sarà assegnato direttamente dal dirigente scolastico, e può quindi decadere o essere rinnovato alla scadenza del mandato del dirigente. Mentre i docenti esperti e ricercatori hanno uno status irreversibile e un vincolo di 3 anni di permanenza nell'istituzione scolastica. Al termine di questo periodo, se il docente

SEGUE DALLA PRIMA

Ci chiede di mettere in atto alcune riforme senza le quali la ripresa e lo sviluppo, che sono l'obiettivo del Piano, sarebbero come una bella macchina nuova con le gomme a terra. Fra le carenze riscontrate c'è la mancanza di un sistema di orientamento che accompagni gli studenti nella maturazione delle loro scelte, soprattutto negli snodi fra primo e secondo ciclo (la faticosa scelta delle scuole superiori), e al termine degli studi secondari, quando, dopo il diploma, si affacciano le scelte di lavoro o universitarie. L'alta dispersione scolastica, la forte percentuale di Neet (abbreviazione per indicare i giovani fra i 15 e i 29 anni che hanno smesso di studiare e non lavorano) sono grossi problemi del sistema italiano: troppe energie si perdono senza essere formate e senza generare la realizzazione di progetti di vita personali e nello stesso tempo la propulsione per lo sviluppo collettivo. Una delle ragioni di queste gravi perdite di potenzialità, sia sociali che personali, sono da

■ L'EDITORIALE

La scuola disorientata: la necessità di fare sistema

attribuire a scelte formative sbagliate, non coerenti con la personalità, le propensioni, le peculiari abilità di ciascuno studente. In Europa in media sono Neet il 13 per cento dei giovani. In Italia siamo sopra il 23%. Quindi quasi un ragazzo su quattro non lavora e non studia, sprecando la duttilità, l'energia e la capacità di apprendere tipica dell'età giovanile. Per l'economia del Paese significa entrare in campo con un giocatore ogni 4 az-zoppato. È molto difficile scegliere cosa si vuole studiare dopo le scuole medie: le idee sul futuro sono vaghe, ma lo sono anche le idee su sé stessi. Spesso i ragazzi e le famiglie non conoscono le prospettive di lavoro, i mestieri, gli stessi percorsi formativi e scolastici attuali. A volte prevalgono aspettative irrealistiche e velleitarie proprie o dei genitori, a volte invece le ambizioni sono mortificate da pregiudizi negativi sulle proprie poten-

zialità. Spesso non si sa neppure immaginare che tipi di mestieri e professioni sono sature, e invece quali prospettive nuove stiano affermandosi. Se si pensa che in molti casi fra la scelta delle scuole superiori e l'ingresso nel mondo del lavoro passeranno almeno una decina di anni si intuisce la probabilità ulteriore di sbagliare previsioni. La stessa scuola media tende, nei suoi consigli orientativi, a disporre le diverse opzioni come dal basso all'alto in base alle difficoltà, anziché come un ventaglio aperto di possibilità coerenti con differenti vocazioni, non meno degne le une delle altre se intraprese con passione e con le abilità più adatte. Ma altrettanto difficile può essere prendere la propria strada dopo il diploma. L'orientamento nella scuola dovrebbe non solo realizzarsi nell'alternanza scuola-lavoro, ma permeare le discipline, aprendo squarci che sollecitino la curiosità, la riflessione personale, la

sollecitazione delle proprie propensioni (didattica orientativa). In questa dimensione l'orientamento riguarda tutti i docenti, non solo alcuni. Ma la scuola ha dei limiti: non ha generalmente competenze lavoristiche, aziendali, economiche, settoriali. Ecco perché la scuola da sola non può realizzare un buon sistema di orientamento, mentre una interlocuzione strutturata con agenzie del lavoro, centri per l'impiego, organizzazioni sindacali e datoriali, agenzie formative, università, educazione degli adulti e tutto il mondo che converge nell'apprendimento permanente e nelle politiche attive del lavoro è indispensabile. Strettamente connesso all'orientamento c'è anche la certificazione delle competenze (che non solo fa emergere quanto una persona ha appreso sia in percorsi formali che in altre esperienze di vita, ma ne garantisce la validità) e che è formalizzata ed esigibile in alcune Regioni (molto

avanzato il sistema in provincia di Trento, ma che non è mai stata realizzata compiutamente nell'ambito dell'istruzione. Ci vorrebbe un'azione di sistema importante, e, guarda caso, ce lo chiede anche l'Europa. Che cosa inventa il ministero? Impone alle scuole un altro obbligo: trenta ore di orientamento per anno nelle scuole superiori (senza togliere discipline o contenuti, senza aumentare le ore curriculari). E inventa il docente orientatore, che dovrà riuscire a fare quello che i docenti non hanno in genere le competenze per fare. Perché due approcci devono convergere per l'orientamento: la conoscenza che lo studente ha di sé, e le conoscenze sul mondo del lavoro. Un docente non è psicologo, né orientatore (nel senso professionale del termine). E un docente non è, se non incidentalmente, esperto in formazione e lavoro. Il decreto del ministero servirebbe a farma-

professionale dei docenti



DOCENTI DI RUOLO

6.317 posti

(anno 2022/23)



Concorso pubblico



DOCENTE ESPERTO

1.320 posti

+300 euro lordi mensili



Concorso pubblico



DOCENTE RICERCATORE

215 posti

+400 euro lordi mensili



DOCENTI DELEGATI ALL'ORGANIZZAZIONE

215 posti

(figura che può essere ricoperta sia dall'esperto che dal ricercatore)

Withub

volesse trasferirsi in un'altra scuola, può farlo, ma se nel nuovo istituto tutti i posti (di esperto o ricercatore) sono occupati torna ad essere un normale docente di ruolo. La qualifica, però, resta: se si libera il posto potrebbe ambire a ricoprire quel ruolo vacante. Ancora da capire in che modo.

«Metà dei Paesi europei ha una progressione di carriera – ha concluso Sbardella, che ha coordinato il comitato scientifico che da fine 2021 lavora sulla riforma – il modello più strutturato, al quale ci siamo ispirati, è quello del Singapore». Il ministero dell'Istruzione ha dato l'ok al disegno di legge, con una sola richiesta (soddisfatta): inserire gli obblighi di formazione professionale continua per le nuove figure, in coerenza con



Sbardella
(soprintendente)
Molti Paesi europei
hanno la progressione
Noi ci siamo ispirati
al Singapore

gli obiettivi definiti dalla Scuola di alta formazione, una delle novità introdotte dalla riforma per il reclutamento docenti messa in campo dallo Stato in relazione al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tenere una iniziativa dell'istruzione, finalizzandola poi a sinergie più ampie e a una stretta interlocuzione con gli altri soggetti? Staremo a vedere, per adesso sembra risolversi nei confini stretti della scuola.

La costituzione attribuisce alle Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano le competenze su lavoro e formazione, e quelle concorrenti sull'istruzione. Difatti ci sono buoni sistemi di orientamento in alcune Regioni, frutto di decenni di sperimentazioni e messe a punto. Sistemi che un'azione a livello nazionale dovrebbe coordinare, non ignorare.

In Trentino la convergenza nella stessa istituzione provinciale delle competenze su lavoro, formazione e istruzione, oltre che sull'università, riunisce tutte le prospettive necessarie per un sistema di orientamento. Le premesse ci sono, come ci sono importanti componenti già strutturate. Sarebbe ora di passare alla tessitura del sistema.

Maria Prodi

Dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo di Primiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

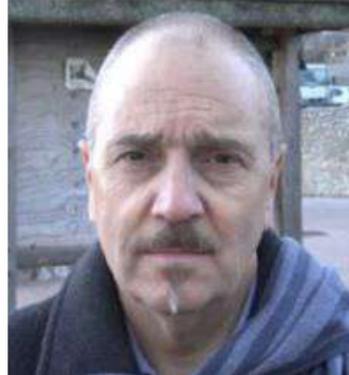
Le reazioni | Degasperi (Onda) critico: «Istituti professionali totalmente esclusi»

Di Fiore (Uil): «Riforma inutile, fare formazione senza gradi» Pendenza (Presidi) favorevole

Una riforma che divide. La carriera professionale dei docenti ipotizzata dalla giunta provinciale suscita pareri contrapposti. I sindacati continuano a rimanere contrari. «Un disegno di legge inutile – tuona il segretario della Uil Scuola del Trentino, Pietro Di Fiore – La questione del merito esiste, ma si deve affrontare indirizzando il contratto sul lavoro dell'insegnante e indirizzando le 40 ore provinciali a progetti di formazione e di ricerca». Utilizzate, invece, per «supplire alle carenze di organico». Critico anche il consigliere provinciale di minoranza Filippo Degasperi (Onda), che attacca la giunta sulla decisione di escludere gli istituti di formazione professionale. Favorevole, invece, il presidente trentino dell'Associazione nazionale dei presidi: «Questa riforma può permettere un riconoscimento economico e giuridico ai docenti che già adesso si impegnano di più all'interno della scuola», dice Paolo Pendenza.

Nelle ultime settimane ci sono state due occasioni di confronto fra la Provincia e le organizzazioni sindacali sul disegno di legge. L'ultima giovedì scorso. «Ma fino ad adesso alle domande più importanti nessuno ha saputo rispondere, né l'assessore Bisesti né il dirigente Ceccato né la sovrintendente Sbardella – sottolinea Di Fiore – Faccio alcuni esempi. Abbiamo chiesto quali saranno le procedure concorsuali, ma ci hanno detto che devono essere ancora costruite. Abbiamo chiesto come saranno composte le commissioni, se a livello di istituzione scolastica o a livello provinciale, ma non ci hanno risposto. Abbiamo chiesto, infine, quali saranno i criteri di valutazione dei docenti, ma hanno rimandato la questione ad un ulteriore regolamento. Il dubbio che sia un'iniziativa elettorale è forte».

Al di là dei temi pratici, che offuscano comunque la riforma, la questione di fondo è un'altra, dal punto di vista del sindacato. «Noi siamo ben felici che la Provincia metta risorse aggiuntive – dice il segretario della Uil Scuola – ma



Sindacalista Il segretario Uil Scuola di Di Fiore



Dirigente La guida dei presidi Pendenza

non si creino nuovi gradi, come se fossimo nell'esercito, piuttosto investiamo quelle risorse su incarichi di formazione e di ricerca con una durata temporanea. La giunta, invece, vuole solamente rispolverare il vecchio disegno di legge di Valentina Aprea». Ossia l'ex deputata e sottosegretaria al ministero dell'Istruzione di Forza Italia che, nel 2008, propose una riforma proprio sulla carriera professionale dei docenti, articolata su tre distinti livelli: docente iniziale, ordinario ed esperto. Questo ha rappresentato uno dei tentativi di introdurre, a livello nazionale, il meccanismo della progressione di carriera nel mondo della scuola, oggi limitata agli scatti di anzianità. Il primo portò la firma dell'ex ministro Luigi Berlinguer nel primo governo Prodi a fine anni Novanta, ma il «concorso» fu bocciato sonoramente dai docenti. Secondo il sindacalista «la questione di ridare valore al lavoro degli insegnanti esiste, ma si deve partire dal cambiare il contratto, indirizzandolo maggiormente sui compiti di scuola – sostiene Di Fiore – Un'altra misura che si potrebbe prendere è quella di indirizzare le attuali 40 ore provinciali, utilizzate per fare supplenze brevi, ai progetti di formazione e di ricerca. E soprattutto bisogna prima stabilizzare il personale e poi affinare gli strumenti disciplinari». Gli fa eco il segretario della Flic Cgil Raffaele Meo. «Oggi il Servizio reclutamento della Provincia – osserva – ha una grossissima difficoltà a bandire procedure

concorsuali per l'immissione in ruolo. Fare nuovi concorsi sarebbe un ulteriore aggravio. Le priorità, invece, sono l'immissione in ruolo e i posti di sostegno. E poi quei 10 milioni previsti dalla Provincia saranno comunque distratti dal contratto».

Il consigliere Filippo Degasperi accende i riflettori su un'altra criticità. «Gli obiettivi di qualità e miglioramento che si propongono non valgono per il sistema della Formazione professionale visto che nulla è previsto per i docenti di tale canale, come sempre esclusi e discriminati – mette in luce – Metodologie innovative didattiche, successo formativo, orientamento, inclusione e contrasto alla dispersione sono evidentemente obiettivi che l'assessore Bisesti e la sua maggioranza escludono dalla Formazione professionale e quindi negano agli studenti che scelgono tale percorso».

Si dice invece d'accordo con l'impostazione della riforma la guida trentina dei presidi. «La scuola è un contesto nel quale, dal punto di vista economico, tutti i docenti sono uguali, ma nella pratica ci sono enormi differenze – premette Pendenza – Il fatto di poter riconoscere queste differenze rende giustizia all'interno della scuola. Forme di carriera, comunque, sono presenti in tutti i Paesi europei. Questa riforma – conclude – rende ancora più appetibile la professione, anche per i giovani che escono dall'università».

T. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro | I numeri dicono che sta migliorando il rapporto tra studenti in difficoltà e insegnanti

«Bes, cambiare il paradigma sul sostegno»

È possibile una scuola inclusiva senza insegnanti di sostegno? Ecco la domanda che ha aperto la discussione della tavola rotonda sull'argomento, organizzata dal gruppo informale «I Krapfen», composto dai dirigenti e dalle dirigenti scolastiche Stefano Kirchner, Dario Ianes, Lina Broch e Paola Pasqualin, e tenutasi ieri all'Istituto Rosmini di Trento. Stefano Kirchner, dirigente scolastico del Liceo Rosmini, ha aperto questo «evento di riflessione», un momento necessario «per portare avanti l'idea che tutti gli studenti a scuola hanno il diritto ad avere quello di cui hanno bisogno», chiedendo al molto pubblico presente nell'aula magna della scuola: «E se gli insegnanti fossero tutti di sostegno?» Paola Pasqualin, dirigente scolastica per Trento 5, ha subito portato una

serie di dati su cui riflettere. «In 15 anni è raddoppiato il numero degli alunni con BES (bisogni educativi speciali), dal 2004 al 2005 erano 1,89% sulla popolazione scolastica, oggi 3,64». Per quanto riguarda i docenti per tipologia: «Il sostegno per legge dice che ci dovrebbero essere 90 mila unità, di fatto altrettanti vengono nominati come organico aggiuntivo, speciale e straordinario, e se si va a vedere i dati dal 2017-18 al 20-21 abbiamo un incremento significativo, con tutto quello che comporta in termini di precarietà». La legge dice 244 del 2007 dice di prevedere un insegnante di sostegno ogni 2 alunni, ma di fatto oggi si ha un rapporto più favorevole, di 1 insegnante di sostegno ogni 1,50. «Questo perché spesso ci diciamo che è un problema di risorse che mancano, ma forse è più il processo o

il modo di lavorare oggi che è diverso da un ventennio fa». Per finire con i numeri si parla del 5% in più nel 20-21, secondo l'Istat, rispetto all'anno precedente, di alunni con problemi certificati, e dell'8% in più di insegnanti di sostegno, di cui metà di questi sono a tempo determinato, la maggior parte dei quali si trova al nord (il 42%). Il 59% degli studenti con fragilità cambia l'insegnante di sostegno tutti gli anni. Il Trentino è allineato con i dati nazionali. «I nostri insegnanti sarebbero per legge 509, di fatto, come avviene in generale sul territorio nazionale, ne abbiamo 728, di ruolo 439, a tempo determinato 145, non specializzati 224». Ha preso poi la parola il professor Giuseppe Bertagna dell'Università degli Studi di Bergamo e, ricorrendosi ai dati emersi e

richiamando i contenuti del suo libro «Per una scuola dell'inclusione», ha sottolineato che «la cosa più importante è sapere dove andare». A fronte dell'aumento di insegnanti che avverrà nei prossimi anni e alla grave diminuzione delle nascite si è domandato: «Da qui al 2035 dovremo licenziare tantissimi insegnanti perché non abbiamo più posti di lavoro?» L'unica risposta possibile, per Bertagna, è un cambio di paradigma. «È la situazione che ha creato i problemi e le storture che tutti segnaliamo». In questo cambio di paradigma, continua il professore, avranno un ruolo fondamentale: la specializzazione degli insegnanti, la figura del tutor e l'introduzione del portfolio delle competenze, elementi che cambieranno il sistema che tanti danni ha fatto e sta facendo. **Fa. F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA